



## Amore protetto

Vaccinazione contro papilloma e condilomi, **la novità** incontra il favore delle adolescenti  
**Contracezione:** al via la campagna Love it!  
Lotta alle **micosi**

**Alessandro Malpelo**

Il «vaccino delle ragazze» è stato promosso sul campo, in Australia, prima nazione ad aver lanciato, sette anni fa, un programma di prevenzione del tumore del collo dell'utero attraverso la profilassi contro il papillomavirus. L'efficacia dei vaccini anti-Hpv è risultata valida nella prevenzione, sia per quanto riguarda le lesioni che colpiscono le donne (piaghe vulvari, vaginali, verruche) sia per quegli inconvenienti, meno conosciuti ma non per questo trascurabili, che affliggono gli uomini (lesioni ai genitali e al perineo). E così anche in Italia ha preso piede la pratica di eseguire la vaccinazione nelle giovanissime.

### Adesioni

Diffondere il vaccino contro il papilloma virus, rassicurare le donne e responsabilizzare i partner sono gli obiettivi di varie istituzioni pubbliche e del volontariato. Il carcinoma della cervice uterina (collo dell'utero) è il secondo tumore più diffuso nella sfera femminile, colpisce circa 3.500 donne ogni anno. Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, almeno il 75% delle donne sessualmente attive si infetta nel corso della propria vita con un virus Hpv di qualunque ti-

po. Negli Stati Uniti una donna su quattro risulta positiva al virus Hpv.

### Diffusione

«Quella del Papilloma Virus è una problematica che coinvolge tutti, maschi e femmine, bambini e adulti – ha affermato Rosaria Iardino, Presidente della onlus Donne in Rete – Il nostro obiettivo è di sensibilizzare scuole, associazioni e comuni per estendere l'uso del vaccino anti-Hpv a tutte le età. E chiediamo alle istituzioni che le regioni italiane si adoperino per estendere la vaccinazione al genere maschile». Le infezioni da papilloma,



### L'infezione svelata dai test

Esiste un vaccino che si può prescrivere all'età di 12 anni e che protegge il collo dell'utero dal papilloma virus (Hpv). L'infezione, che può causare un tumore, si diffonde attraverso rapporti sessuali e non solo. Sopra i vent'anni il pap test permette di individuare l'infezione e curarla per eliminare il rischio. Dunque vaccinare sì o no?

precisa Amelia Locatelli, Ospedale S. Anna di Como, sono il 70% del totale di infezioni a trasmissione sessuale dichiarate. «Sono necessarie informazione e prevenzione anche per l'uomo – aggiunge da parte sua Gian Vincenzo Zuccotti, Ospedale Sacco di Milano – per loro non esistono test di screening, e spesso ignorano anche la stessa malattia».

### Infiammazioni

Stress, dieta e abbigliamento sbagliati: è sos anche per altri disturbi ginecologici, come le micosi. Nel nostro Paese, il 75% delle donne ha avuto, nel corso della propria vita almeno un episodio di candida. E' una tra le più diffuse e fastidiose infezioni, ed è originata da un fungo. Provoca prurito e irritazioni, soprattutto durante i rapporti. Per contrastare questi inconvenienti la Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO), ha lanciato la prima campagna nazionale contro il dolore intimo, che prevede l'utilizzo di rimedi naturali e privi di effetti collaterali, come gli indumenti di seta medicata, fibre dalle proprietà superiori. I ginecologi italiani hanno promosso anche un'altra iniziativa di sensibilizzazione intitolata *Love it! Sesso consapevole*. Uno degli obiettivi è informare che la con-

traccezione va ben oltre la pillola: esistono metodi come l'anello a basso dosaggio ormonale che non richiedono un appuntamento quotidiano, e sono a prova di dimenticanza.

■ **SERVIZI** alle pagine 2- 3



Salute

Il **papilloma**, un virus molto diffuso, può essere la **causa di disturbi femminili** di diversa entità, dal **prurito** intimo al **cancro** del collo dell'utero

# Condilomi e vaginiti: se la donna si controlla saranno presto debellati

Fiammetta Trallo

Visita ginecologica, contraccezione e protezione dalle malattie sessualmente trasmesse sono le parole chiave per la serenità della donna. In particolare il Pap test, l'esame più diffuso al mondo, è la sentinella della salute femminile, capace di svelare i segni di sofferenza della mucosa vaginale e le infezioni che possono progredire se trascurate.

«Il papillomavirus (HPV) è correlato ai condilomi e ai tumori della cervice, cioè del collo dell'utero — spiega Massimo Andreoni, presidente della Società italiana malattie infettive e tropicali — si calcola che oltre il 70% delle donne contragga un'infezione genitale di questa natura. In una minoranza di casi purtroppo, dopo anni, si può avere lo sviluppo verso una malattia seria». Ecco perché parliamo di prevenzione.

## Indicazioni

Tutte le donne dovrebbero eseguire il Pap test. I moderni screening passano l'esame gratuito ogni tre anni. L'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) raccomanda di cominciare a controllarsi un anno dopo l'inizio dei primi rapporti sessuali, non più tardi, e comunque sempre a partire dai 25 anni. George Nicholas Papanicolaou è il biologo che mise a punto questa semplice metodica diagnostica, in uso da più di mezzo secolo. Consiste in un piccolo prelievo indolore di cellule e secreti. Lo striscio, così denominato, viene fissato su un ve-

trino e letto al microscopio. Permette di valutare anche l'equilibrio ormonale della vagina, trovare traccia di infezioni batteriche, micosi (funghi) e sospettare il contagio da Papilloma. Questa è una grande famiglia di virus (oltre 90 tipi) suddivisa in gruppi ad alto, medio e basso rischio di progressione verso il cancro. Oltre ai tipi 16 e 18, responsabili di oltre l'80% dei tumori della cervice uterina, nei confronti dei quali esiste il vaccino, il gruppo ad alto rischio comprende altri 13 ceppi.

## Protezione

I vaccini di cui disponiamo, Gardasil quadrivalente per le tipologie 6/11/16/18 e Cervarix bivalente per 16/18 proteggono dalla maggior parte dei ceppi HPV più pericolosi. I ceppi 6/11 sono responsabili anche dei condilomi. Le ragazze sono invitate a vaccinarsi già all'età di 12 anni. Il messaggio che deve passare, per tutti, è che il Pap test non finirà in soffitta ma resterà valido sempre, perché allo stato attuale resta la metodica più efficace per smascherare precocemente il tumore del collo dell'utero.

## Sessualità

Poiché l'infezione di cui parliamo è a prevalente trasmissione sessuale, le vaccinazioni contro il Papilloma dovranno essere estese al maschio. I partner sono parte in causa nel ping pong dei contagi. Il virus inoltre non si trasmette solo con i rapporti, può essere contratto anche solo sedendosi nei bagni: la malaugurata possibilità di entrare in contatto con l'agente infetti-

vo è quotidiana. Nel dubbio è sempre bene chiedere un consiglio in ambulatorio o al consultorio, senza attendere la chiamata per lo screening. Anzi, in occasione della visita si può sicuramente consigliare anche una colposcopia (indagine che richiede un controllo visivo diretto con strumenti ottici che restituiscono un ingrandimento) per individuare iniziali infezioni che nemmeno il Pap test più sofisticato potrebbe fare.

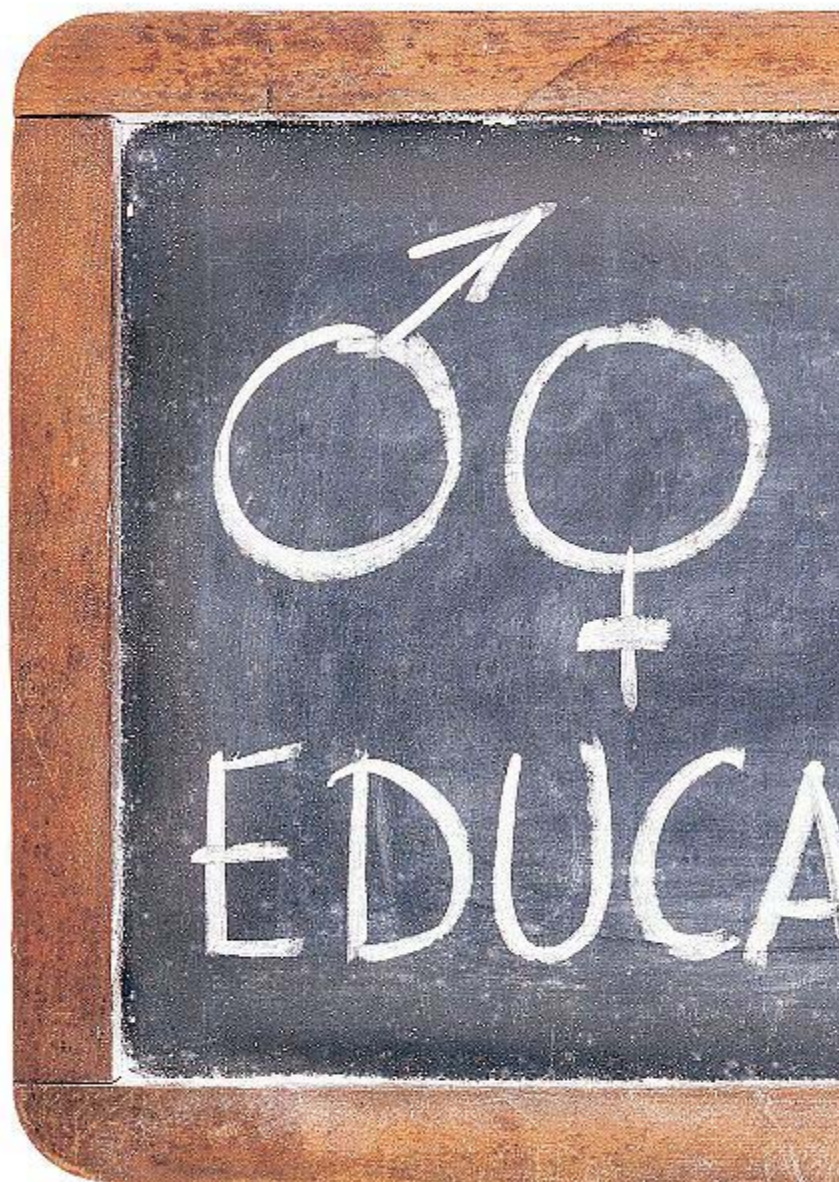
## Alternative

Pap test, visita e colposcopia non esauriscono la gamma delle opzioni praticabili, esiste infatti anche l'HPV DNA Test che identifica ceppi ad alto rischio. Tutti questi esami non sono però in grado di distinguere le displasie cervicali stabili da quelle a rischio di progressione verso il tumore. Ogni donna ha invece il diritto di sapere se i suoi tessuti sono a posto o manifestano una sofferenza (displasia) e se questa progredirà. Nei casi in cui si manifesta la malattia, si rende necessario un piccolo intervento, detto conizzazione, soprattutto se la paziente è giovane e non ha ancora avuto gravidanze.

Un ultimo test predittivo molto efficace per limitare il ricorso ai trattamenti chirurgici ai casi strettamente necessari, ed eseguibile tramite il sistema sanitario nazionale, è l'Onco Fish. È uno speciale Pap test in fase liquida per i casi di displasia con Dna Test positivo per un ceppo ad alto rischio. Se negativo la probabilità che la displasia regredisca spontaneamente è pressoché assoluta.

## Profilattici

I condom agiscono da barriera per le particelle del virus papilloma. L'infezione da HPV è tra le più diffuse malattie sessualmente trasmesse



## Pap test

I ceppi 6 e 11 del papilloma virus sono responsabili dei condilomi genitali e delle displasie della cervice e della vagina. Gli HPV ad alto rischio oncogeno sono correlati all'insorgenza di tumori. I più importanti sono l'HPV 16 e 18 che insieme causano più del 70% dei carcinomi



## Ceppi oncogeni

I ceppi 6 e 11 del papilloma virus sono responsabili dei condilomi e delle displasie della cervice e della vagina. Gli HPV ad alto rischio sono correlati all'insorgenza di tumori. I più importanti sono i tipi 16 e 18, insieme causano più del 70% dei carcinomi

## PRECAUZIONI

# Occhio alle toilette non disinfettate



Igiene e precauzioni, prudenza nel contrarre rapporti intimi e regole del sesso sicuro sono validi strumenti di prevenzione contro la diffusione delle malattie sessualmente trasmesse. Queste infezioni sono causate da batteri, funghi, protozoi e soprattutto virus, per i quali al momento non esistono farmaci specifici, ma abbiamo per fortuna i vaccini, anche se non ancora tutti disponibili su vasta scala.

## Profilattico

Certe malattie si trasmettono solo per via sessuale e pertanto potrebbero essere evitate efficacemente con un regolare uso del preservativo. Altre si possono contrarre quando si utilizzano servizi igienici non disinfettati, utilizzati a rotazione da troppe persone, o nel contatto con piccoli oggetti taglienti non sterili. La sacrosanta raccomandazione delle mamme alle loro figlie di non sedersi sui water dei bagni pubblici non è sufficiente in quanto infezioni come candida e papilloma si possono contrarre anche solo appoggiando la mano su maniglie, rubinetti e miscelatori di docce. I giovani sono sicuramente la categoria più a rischio. In giovane età si tende a minimizzare il rischio in generale, spesso non si accettano i consigli degli adulti, in primis dei genitori,

mentre il senso di onnipotenza narcisistico del tipo «non capiterà proprio a me» fa il resto. Le giovani donne sono ancora più a rischio dei loro coetanei maschi in quanto l'apparato genitale femminile è più delicato e più suscettibile alle infezioni. Spesso si hanno rapporti non protetti nella settimana prima del ciclo mestruale per evitare gravidanze senza sapere che in questo periodo mensile le difese immunitarie tendono un po' ad abbassarsi. La pillola anticoncezionale non protegge dalle malattie sessualmente trasmesse ma solo dalla gravidanza. La barriera che il preservativo crea tra le mucose di una coppia che fa l'amore non riduce il piacere di stare insieme ed è altamente protettivo nei confronti delle varie infezioni.

## Educazione

Tutte queste considerazioni andrebbero discusse con i giovani, e la scuola è l'ambiente adatto. Corsi di educazione alla sessualità andrebbero organizzati già alle scuole medie quando la maggior parte dei ragazzi non ha ancora avuto il primo rapporto intimo. E corsi di educazione alla sessualità andrebbero organizzati anche per genitori di teen ager perché in tema di prevenzione non ne sappiamo mai abbastanza.

Fiammetta Trallo

## Educazione

I giovani sono più a rischio a causa di comportamenti troppo disinvolti; l'educazione alla prevenzione dovrebbe iniziare sui banchi





## Contatto

L'infezione Hpv si trasmette attraverso rapporti sessuali con partner portatori del virus o per contatti (sanitari, oggetti sporchi contagiati da altri)



# Prevenzione con il vaccino e il test del Dna

**Alessandro Malpelo**

Individuare una cellula malata ancora prima che si trasformi in tumore, con semplici analisi del sangue. È la sfida più importante dopo la mappatura del genoma umano. «Il cancro si combatterà con un arsenale di farmaci intelligenti — afferma il Prof Umberto Veronesi — al quale si aggiungono i vaccini. A tutt'oggi esistono il vaccino contro l'epatite B e contro l'Hpv, virus responsabili di alcuni tipi di tumori, presto ne verranno altri».

## Battaglie

Da queste premesse si vede che l'offensiva contro le malattie della sfera femminile, in testa il cancro del collo uterino, si potrà vincere. In questi giorni è arrivato il via libera europeo alla vaccinazione anti-Hpv con Gardasil, secondo lo schema a due dosi che assicura migliore copertura, efficace non solo nella prevenzione delle lesioni genitali precancerose (cervice, vulva e vagina) e del cancro del collo dell'utero, ma anche nella prevenzione dei condilomi, utile anche nei maschi che non sono da ritenere estranei al problema.

«Contrarre il papillomavirus comporta sofferenza fisica e psicologica, non solo per la donna ma per la coppia — afferma la ginecologa

Alessandra Graziottin — ma grazie alla prevenzione possiamo dire che tutte possono evitare questo rischio con tre mosse vincenti: facendo usare regolarmente il profilattico (ad ogni rapporto, per ogni tipo di rapporto e fin dall'inizio), proteggendosi con il vaccino che grazie agli anticorpi indotti impedisce al virus di colpire e sottoponendosi a controlli regolari con pap-test ed eventuali ulteriori esami, quando sono indicati».

## Screening

È partito intanto in Emilia Romagna un progetto pilota che accanto al tradizionale Pap test introduce come screening, nelle donne, il test molecolare (HC2) che permet-

te di rilevare il Dna del papilloma, se presente, e di individuare, grazie alla maggiore sensibilità, le anomalie che potrebbero evolvere con grande anticipo. «L'obiettivo — spiega Sonia Prandi, responsabile del progetto a Reggio Emilia — consiste nel valutare il grado di adesione a questa tipologia (prelievo facile, indolore e non invasivo) per considerare la possibilità di sostituire il classico vetrino con questa tecnica». La positività al test non significa che la donna è malata, ma segnala la presenza di un fattore di rischio che dovrà poi essere tenuto sotto controllo. Importante fare leva sugli studenti attraverso una corretta educazione sessuale.

[alessandro.malpelo@quotidiano.net](mailto:alessandro.malpelo@quotidiano.net)



## Protezione

In Italia il vaccino anti-Hpv è offerto gratuitamente in tutte le regioni alle ragazze fra gli 11 e 12 anni. Esiste anche la possibilità di fare la vaccinazione in altre fasce di età e di verificare se si è infetti

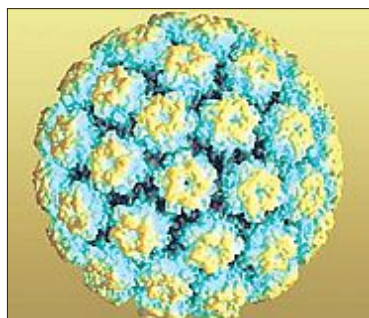


## Obiettivo lontano

Gli obiettivi di copertura della vaccinazione (95%) posti dal Ministero non sono stati raggiunti da nessuna regione. Dati recenti attestano che è stato vaccinato soltanto il 69% delle dodicenni. Sicilia e Campania risultano le regioni meno virtuose

## Oltre 130 tipologie

L'HPV (Human Papilloma Virus) è un piccolo virus a DNA, ne esistono in natura oltre 130 tipi. L'Oms ritiene che questo virus sia uno dei principali agenti cancerogeni insieme al fumo e all'alcool



## PRO E CONTRO

# Attenzione ai possibili rischi

**Renato Mantovani**

Quando si è visto che il vaccino risultava efficace nella prevenzione del tumore della cervice uterina sono state lanciate campagne per promuovere su vasta scala la protezione rivolta alle giovani di età compresa tra i dodici e i sedici anni.

## Progressi

La cultura della vaccinazione (per questa come per altre) è un notevole passo avanti per ridurre se non debellare definitivamente molte gravi malattie (si pensi alla poliomielite che è praticamente scomparsa) ed estremamente meritoria al fine di portare a una drastica riduzione della diffusione anche del papilloma

virus che è causa del carcinoma del collo dell'utero. Non si deve però mai trascurare il fatto che un vaccino, per quanto possa essere testato e ritenuto sicuro, presenta sempre in teoria una certa percentuale di rischiosità per possibili eventi avversi che sono legati non solo alla natura del farmaco ma anche allo stato di salute del soggetto al quale viene somministrato, e a sue possibili reazioni allergiche che a volte portano ad effetti inattesi, tali a volte da vanificare le aspettative immunizzanti auspicate con l'utilizzo del vaccino.

## Responsabilità

Da quello che si apprende dalle competenti autorità sanitarie di controllo pare che anche la sperimentazione contro il papilloma virus non sia stata del tutto esente da eventi avversi.

Questo anche se, si è potuto appurare, la validità della sua efficacia sia di gran lunga statisticamente superiore ai rischi che (come per ogni altro vaccino o farmaco) non si possono ragionevolmente escludere.

## Benefici

Quindi quando si parla di raccomandazione alla somministrazione del vaccino non si può prescindere da una doverosa valutazione etica che si può riassumere nel considerare quale sia il rapporto tra i sicuri benefici che il vaccino può portare in relazione ai rischi (che statisticamente non si possono escludere) di possibili eventi avversi e non desiderati che dopo la sua somministrazione possono evidenziarsi.



# quotidiano**sanità**.it

Sabato 08 MARZO 2014

## ***Speciale 8 marzo. Cgil: "In sanità pubblica 10mila donne medico in più in 10 anni. Ma solo il 14% tra i primari"***

***E' il risultato di un'analisi effettuata dalla Fp Cgil Medici sui dati del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato. Dal 2002 al 2012 le donne medico nel Ssn sono passate da 34.550 a 44.911. Denunciata però una "discriminazione" nella carriera: sono 1.242 le direttrici di struttura complessa rispetto a 7.262 uomini.***

In occasione dell'8 marzo la Fp-Cgil Medici ha effettuato un'analisi degli ultimi dati ufficiali del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato, evidenziando come dal 2002 al 2012 le donne medico nel Servizio Sanitario Nazionale siano aumentate di oltre 10mila unità, da 34.550 a 44.911. Inversamente proporzionale il trend dei medici maschi che passano da 80.112 a 69.802, con una diminuzione di oltre 10.000 unità.

Seppure gli ultimi dati indichino la presenza di una percentuale di donne nel Servizio Sanitario Nazionale del 39,15%, è significativo di un trend ormai progressivo il dato del sorpasso delle donne medico sui maschi nella fascia di età tra i 30 e i 39 anni (8.540 donne medico rispetto a 5.376 medici maschi). Una discriminazione nella carriera è invece ancora ben presente con solo il 14,6% di donne direttrici di struttura complessa (ex primari), 1.242 rispetto ai 7.262 uomini.

"L'aumento delle donne medico è un fattore positivo per una medicina più umana e più sensibile alla persona - ha detto **Massimo Cozza**, Segretario della Fp-Cgil Medici - ma anche più attenta alle differenze di genere che possono influenzare l'esito delle cure. In un sistema in cui tanto la ricerca quanto la farmacologia sono basate su un modello dominante maschile, l'aumento della presenza femminile è un fattore determinante di arricchimento per una sempre più appropriata diversificazione delle cure, la cosiddetta medicina di genere. La stessa cura infatti non può sempre andar bene per un uomo come per una donna, viste le differenti caratteristiche fisiologiche e psicologiche".

"E' tempo di ripensare anche l'organizzazione dei servizi - ha concluso Cozza - superando le penalizzazioni che ancora oggi colpiscono le donne medico, a partire dai tempi di lavoro".

# Accordi truffa, bufera su Big Pharma indagati i vertici di Roche e Novartis dopo l'Antitrust due procure al lavoro

*Gli avvisi di garanzia da Torino. El' Aifa querela gli oftalmologi*

**OTTAVIA GIUSTETTI**

TORINO — I vertici di Roche e Novartis, le due case farmaceutiche multate dall'Antitrust per lo scandalo dei medicinali salvavista Avastin e Lucentis, sono indagati a Torino per truffa e per danni alla salute pubblica e dei singoli pazienti. Il procuratore Raffaele Guariniello, che indaga dal 2012 sulla vicenda, ha annunciato che l'indagine ipotizza non solo reati di tipo economico contro il servizio sanitario nazionale ma anche l'accusa di aver agito mettendo a rischio la salute dei cittadini.

L'indagine è partita da una denuncia della Società oftalmologica italiana e dalla segnalazione dei Nas di Torino: i carabinieri avevano identificato alcune farmacie che, per ovviare all'aumento dei costi per i pazienti, suddividono il contenuto dei flaconi dell'Avastin (registrato solo per le terapie oncologiche) in piccole dosi adatte all'uso oftalmico. Gli indagati, compresi i responsabili di questa pratica illegittima, sarebbero una

decina.

La Società oftalmologica italiana, ha chiesto alla procura di Torino di valutare anche il reato di corruzione nei confronti degli enti pubblici coinvolti. In un esposto depositato il 30 dicembre 2013 Matteo Piovella, presidente Soi, scrive: «È difficile immaginare che le società farmaceutiche siano riuscite a truffare il servizio sanitario nazionale senza la fondamentale sponda di qualche soggetto operante in Ema e Aifa». Accuse che l'Aifa respinge al mittente annunciando querela: «Siamo un'istituzione con la schiena dritta».

Sulla vicenda è in corso anche un'indagine della procura di Roma, ai cui atti sono finite le e-mail scambiate dai dirigenti di Roche e Novartis che confermerebbero la collusione. Le due aziende negano accordi illeciti: «Novartis — si legge in una nota — riafferma la correttezza del proprio agire ed è disponibile a fornire ogni chiarimento alle autorità competenti, verso le quali nutre la massima fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	<p><b>Il prodotto Roche costa 80 euro</b></p>		<p><b>Quello Novartis è in vendita a 700</b></p>
	<p>L'Avastin è entrato in commercio prima, come farmaco antitumorale, e costa fino a 80 euro a fiala. Per alcuni anni è stata l'unica scelta degli oculisti per combattere la maculopatia</p>		<p>Il Lucentis, grazie a una serie di sconti contrattati di recente, costa 700 euro a dose al sistema sanitario nazionale. È stato messo in commercio esclusivamente per la maculopatia</p>

## **FARMACI: LORENZIN, RIFORMERO' L'AIFA, MAI PIU' TRUFFE**

(AGI) - Roma, 8 mar. - L'Aifa sara' riformata, e con una nuova legge si cercheranno di evitare altri casi come quello Avastin-Lucentis. Lo annuncia a 'Repubblica' il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dopo la maximulta che l'Antitrust ha fatto a Novartis e Roche per essersi accordare al fine di tenere sul mercato il medicinale piu' caro tra i due da loro prodotti per la lotta alla maculopatia. "Si tratta di una vicenda odiosa - sottolinea Lorenzin - che rischia di gettare un'ombra su quanto fatto dall'industria farmaceutica in questi anni per aumentare trasparenza e collaborazione con il sistema sanitario. Abbiamo visto molti passi in avanti ma purtroppo casi del genere finiscono per colpire negativamente un intero settore". Una recente conferma di cio' viene da un gruppo di ricercatori dell'Universita' di Toronto che, in una revisione sistematica della letteratura scientifica pubblicata sul JAMA, ha rilevato una riduzione del 36% del rischio di eventi cardiovascolari maggiori (infarto ed ictus) nei soggetti vaccinati per l'influenza rispetto a quelli non vaccinati. Alla luce delle numerose evidenze scientifiche che indicano nella vaccinazione un ausilio significativo nella riduzione del rischio di eventi cardiovascolari maggiori, la Consulta delle Societa' Scientifiche per la Riduzione del Rischio Cardiovascolare (CSCV), di cui fa parte la SIPREC, ha incluso in un documento scientifico di raccomandazione, l'importanza di diffondere queste informazioni a tutti gli operatori sanitari che si occupano di prevenzione cardiovascolare, oltre a tutti coloro che si occupano di vaccinazioni. (AGI)



SALUTE

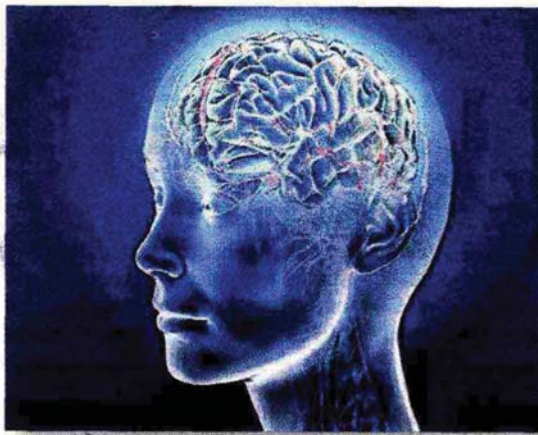
Nuovi approcci rallentano la perdita di memoria

# Stop ai veri cervelli in fuga

di Cristina Cimoto

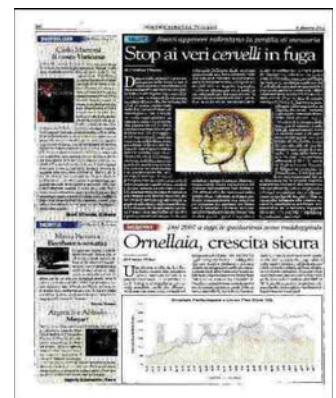
**D**iagnosi più accurate e personalizzazione delle terapie con il fine di minimizzare i rischi e migliorare i benefici del trattamento delle malattie neurodegenerative come l'Alzheimer sono al centro della settimana mondiale del cervello, che ha luogo dal 10 al 16 marzo, organizzata dalla Sin (Società italiana di neurologia). «I disturbi della memoria rappresentano un sintomo sempre più comune, che colpisce circa il 7% della popolazione generale con più di 65 anni e il 30% dei soggetti di età superiore a 80 anni», ha commentato Aldo Quattrone, presidente della società italiana di neurologia e rettore dell'Università degli studi Magna Grecia di Catanzaro, «la malattia di Alzheimer e la patologia cerebrovascolare, che corrono separatamente o in combinazione fra loro, ne rappresentano la causa principale, ma altre cause meno note di deterioramento cognitivo sono possibili e devono sempre essere identificate». L'Alzheimer resta la causa di demenza più comune e la ricerca mondiale sta cercando di mettere a punto terapie in grado di rallentare o addirittura bloccare l'evoluzione del decadimento cognitivo. Presso l'Irccs San Raffaele è in corso il prolungamento di uno studio che sta

valutando l'efficacia degli anticorpi monoclonali anti beta-amiloide nelle fasi precoci di malattia, in particolare sulla forma prodromica. «Nei pazienti sui quali esiste un sospetto diagnostico, basato su alterazioni strutturali, si sta valutando per due anni ancora (lo studio doveva terminare dopo i primi due) se vi sia un rallentamento della



malattia», spiega Giuseppe Magnani, responsabile Unità valutazione Alzheimer dell'ospedale San Raffaele. «Un altro studio, che comincerà entro questo anno, valuterà la stessa molecola somministrata con iniezioni sottocutanee sui pazienti con forme lievi di malattia». Gli stessi anticorpi sulle fasi medie non hanno invece dato risultati positivi, quindi il tentativo è

quello di verificarne la bontà prima dell'insorgenza della demenza vera e propria. Entro fine anno presso l'Unità operativa di medicina nucleare del San Raffaele sarà inoltre disponibile il tracciante per la beta amiloide, utilizzabile nell'esame della Pet. Un servizio della rivista *Time* ha dato di recente risalto all'attività di Hogewey, clinica-villaggio all'avanguardia in Olanda, che ospita i pazienti nello stadio terminale di malattia. Viali alberati, negozi, bar, saloni di bellezza e, nelle case, pareti colorate e sofà. Qui gli appartamenti sono in co-abitazione e gli ospiti sono raggruppati non per stadio di disabilità, bensì in base allo stile di vita che conducevano prima di stare male. Il tema delle demenze è fra quelli che verranno affrontati il 15 e 16 marzo al Teatro Franco Parenti di Milano in occasione di BrainForum 2014. Qui più di 50 neuroscienziati italiani illustreranno le proprie ricerche scientifiche. Durante i due giorni sono previsti dibattiti, lezioni magistrali e relazioni scientifiche che si alterneranno a spettacoli teatrali e film su tematiche collegate alla ricerca sul cervello, intelligenza artificiale, manipolazioni della memoria, rapporto tra uomo e pc, empatia e imprinting. (riproduzione riservata)



## **OGNI ANNO 7646 AMPUTAZIONI PER PIEDE DIABETICO,60% EVITABILI**

(ANSA) - ROMA, 08 MAR - "Ogni anno vengono effettuate 7.646 amputazioni per piede diabetico, ma ben il 60% potrebbero essere evitate", a tutto vantaggio della salute del paziente e di quella dei conti del Servizio sanitario nazionale, perche' significherebbe "ridurre del 25% le spese di ospedalizzazione". A dirlo oggi, in Commissione Igiene e Sanita' del Senato, e' stato il presidente dell'Associazione Italiana Podologi (Aip), Mauro Montesi. In 10 anni, dal 2003 al 2012, secondo dati del Ministero della Salute illustrati nel corso dell'audizione, sono state 71.000 le amputazioni effettuate, all'origine di oltre 1.367.000 giornate di degenza, con una media di 20 giorni di degenza per paziente. "La tendenza - spiega all'Ansa Montesi - anche a seguito di una maggior diffusione del diabete nella popolazione, e' ad un aumento delle amputazioni, traumatiche dal punto di vista fisiologico e psicologico e oltretutto spesso non risolutive del problema. Si e' passati da 6725 del 2003 a 7646 del 2012, circa 900 in piu' in un anno". Nel 2012 il maggior numero e' stato a carico della Lombardia (1686), seguita da Sicilia (780), Veneto (680), Campania (653). Identificare precocemente i fattori di rischio, fare prevenzione specifica, effettuare test neurologici, medicare ulcere e realizzare plantari adatti a ridurre la pressione. Sono alcuni dei compiti del podologo nell'ambito della prevenzione e dell'assistenza al piede diabetico. "Al contrario di quanto avviene in molti paesi europei - conclude Montesi - questa figura in Italia e' ancora troppo poco presente negli ospedali, nelle aziende sanitarie, nei centri diabetologici e sul territorio. (ANSA).



Lunedì 10 MARZO 2014

## Alzheimer. Esame del sangue ci dirà se l'avremo con tre anni di anticipo. Lo studio su *Nature*

***Il 'test della demenza' è già validato e potrebbe arrivare nella pratica clinica tra meno di due anni. E' stato messo a punto da un gruppo di ricercatori americani del Georgetown University Medical Center, che hanno pubblicato la loro ricerca su Nature Medicine. Potrebbe aiutare a sviluppare una nuova generazione di farmaci anti-Alzheimer da usare in fase preclinica o precoce di malattia per rallentarne lo sviluppo o bloccarlo***

Un esame del sangue ci dirà se entro i prossimi tre anni svilupperemo qualche forma di alterazione cognitiva o l'Alzheimer. Non è fantascienza e neppure ricerca astratta; il test è stato già validato e presenta un'elevata accuratezza predittiva di sviluppare una forma di demenza, nell'arco di tre anni, da parte di una persona di 70 anni o più, al momento in buona salute.

Lo studio, condotto da un gruppo di ricercatori del Georgetown *University Medical Center* e appena pubblicato su *Nature Medicine* (\*), ha un'immediata ricaduta pratica, che non è solo quella diagnostica, ma la possibilità di mettere in campo un intervento terapeutico in fase precocissima, quando ha cioè le maggiori possibilità di successo. Il test consiste in un prelievo del sangue, sul quale vengono dosati 10 diversi fosfolipidi, in grado di svelare il rischio di queste malattie. E potrebbe essere disponibile al pubblico da qui a un paio di anni. Nel mondo, a soffrire di Alzheimer sono oltre 35 milioni di persone, un numero destinato a raddoppiare ogni vent'anni, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che per il 2050 prevede oltre 115 milioni di persone affette da questa demenza.

Tutte le terapie elaborate fino ad oggi si sono rivelate di scarsa o nulla efficacia, probabilmente perché sono state utilizzate sempre in fase troppo avanzata. "Il periodo preclinico della malattia – afferma **Howard J. Federoff**, Professore di Neurologia presso il Georgetown *University Medical Center*, di Washington (USA) – offre una finestra di opportunità per intervenire con una terapia, in grado di modificare il corso della malattia. I biomarcatori quali quelli che abbiamo individuato e in grado di svelare la malattia, quando non ha ancora dato sintomi, sono assolutamente fondamentali per poter intervenire quando la terapia hanno le maggiori possibilità di funzionare".

Lo studio pubblicato su *Nature Medicine* ha arruolato 525 persone sane, di età pari o superiore a 70 anni, che venivano sottoposte ad un prelievo di sangue al momento dell'ingresso nello studio; nell'arco dei 5 anni di *follow up*, 74 partecipanti hanno presentato i criteri diagnostici che definiscono una forma lieve di Alzheimer o un deterioramento cognitivo lieve amnestico (MCI amnestica o aMCI), una condizione nella quale predominano i disturbi della memoria. Al terzo anno dello studio, i ricercatori americani hanno esaminato 53 persone che avevano sviluppato Alzheimer o aMCI e 53 soggetti senza deficit cognitivi. E' su questi due gruppi di soggetti che è stata scoperta la differenza nel pannello dei dieci fosfolipidi (tra i quali la fosfatidilcolina e l'acilcarnitina), che sono stati quindi individuati come il 'test della demenza'. Questi lipidi alterati starebbero ad indicare la distruzione delle membrane cellulari delle cellule nervose, nei soggetti affetti da queste forme di demenza.

"Questo test – spiega il prof. Federoff – si è rivelato in grado di distinguere due gruppi distinti di soggetti: i partecipanti allo studio normali dal punto di vista cognitivo e quelli che sarebbero andati incontro ad Alzheimer o a aMCI nell'arco dei successivi 2-3 anni; l'accuratezza del test si è dimostrata



superiore al 90%". La presenza o meno del gene APOE4, noto fattore di rischio per Alzheimer, non migliorava le *performance* del test, che risultava nettamente superiore in accuratezza diagnostica ad altri esami del sangue quali quelli per la ricerca della beta-amioide e delle proteine tau.

"Il prossimo passo – rivela Federoff - consisterà nell'organizzare un *trial* clinico, nel quale utilizzeremo questo test per individuare le persone ad alto rischio di Alzheimer; su queste andremo a testare farmaci che potrebbero rallentare o prevenire la comparsa della malattia". Il 'test della demenza' potrebbe essere dunque l'uovo di Colombo per assistere le aziende farmaceutiche nella ricerca di molecole *disease modifying*, da somministrare in fase precoce o addirittura preclinica di malattia. Lo studio è stato finanziato con fondi dei *National Institutes of Health* e del Dipartimento della Difesa.

**Maria Rita Montebelli**

(\*) Mapstone M, et al "*Plasma phospholipids identify antecedent memory impairment in older adults*"  
*Nat Med* 2014; DOI: 10.1038/nm.3466



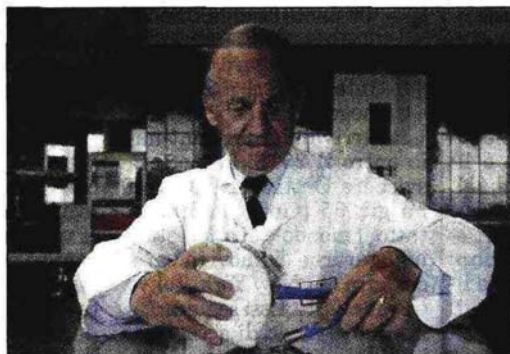
## Dopo il decesso di un uomo al quale era stato impiantato *Cuore artificiale, avanti con la sperimentazione*

DI MASSIMO GALLI

**N**on ha retto il primo paziente al quale era stato impiantato il cuore artificiale Carmat, costruito con materiale bioproteico proveniente da tessuti animali e trattato chimicamente per evitare il rigetto. L'intervento era stato effettuato a Parigi prima di Natale dall'equipe del professor **Alain Carpentier** su un uomo di 76 anni sofferente di un'insufficienza cardiaca terminale, che non aveva altre chance per sopravvivere.

L'uomo non è, dunque, andato oltre i 75 giorni di vita con il cuore artificiale. Questo, però, non significa necessariamente che la ricerca venga interrotta. L'ospedale Pitié-Salpêtrière ha precisato che le cause del decesso si conosceranno soltanto dopo un'approfondita analisi dei numerosi dati medici e tecnici registrati. Nel frattempo altri due pazienti sono in lista d'attesa per l'intervento, ma per ora la procedura è stata sospesa.

A livello clinico gli esperti non parlano tuttavia di una sconfitta, perché a questo stadio degli studi clinici il successo è valutato in base al tasso di sopravvivenza a un mese. E questa scadenza è stata ampiamente superata. Inoltre vanno considerati lo stato di salute dell'uomo, molto critico, e la sua età avanza-



Il professor Carpentier con il cuore artificiale

ta. Un trapianto classico di cuore, in generale, comporta il decesso del 17% dei malati nell'arco di un mese.

D'altro canto, le analisi dettagliate dovranno escludere che sia intervenuto un cattivo funzionamento del cuore artificiale. A questo punto, perciò, gli scenari sono molteplici: l'interruzione della sperimentazione, la sua prosecuzione, un cambiamento del protocollo e dei criteri di inclusione. La procedura, in ogni caso, prima di tirare conclusioni definitive, prevede l'impianto del cuore ad altri quattro pazienti.

È ancora presto per dare un giudizio attendibile.

Nelle prossime settimane è dunque probabile che continui l'iter per curare gli altri malati. Se in tutti i casi la sopravvivenza dovesse superare i 30 giorni, Carmat dovrebbe riuscire a ottenere il via libera dall'autorità sanitaria francese per una seconda serie di interventi su

una ventina di persone. Carmat spera di avviare la commercializzazione del primo cuore artificiale di questo tipo a partire dal 2015: il prezzo di una protesi si aggira sui 160 mila euro. La fase di sperimentazione clinica è già coperta finanziariamente, mentre in seguito, se tutto dovesse andare per il verso giusto, bisognerà raccogliere nuovi fondi per garantire la produzione dei cuori artificiali.

— © Riproduzione riservata —

